

1

Wystan

La sua giacca è di tweed color verde foglia con un disegno a spina di pesce, e decisamente troppo ampia. La fodera si è scucita e da un filo pende un bottone, destinato a cadere prima che il treno raggiunga Birmingham. Sotto la giacca, una camicia grigia e una cravatta puntinata. La camicia è macchiata di grasso sul davanti, le braccia sono enormi, le braccia di un primate; si accende una sigaretta mentre si accomoda per il viaggio da Oxford a Glasgow. I suoi capelli, non si capisce se unti di grasso o di brillantina, sono rasati dietro la nuca e ai lati, con una frangia che gli cade obliqua sulla fronte. L'orecchio sinistro sporge in fuori, come un'ultima traccia dello studente che è stato. Nel complesso l'impressione che trasmette è di una diafana ed estesa fragilità.

La sua bellezza si svela solo quando alza lo sguardo. Gli occhi blu brillano di un'intelligenza vivida che anima tutti i suoi lineamenti. È come se si potessero vedere i pensieri che gli saltellano nella mente. Ma è un'illusione, e i suoi amici scopriranno di non conoscerlo mai veramente. Wystan è quella cosa terribile che ti esclude: *indecifrabile*. Le sue mani enormi sovrastano la scatola di fiammiferi. La afferra gentilmente, un gigante che solleva una fattoria.

A intervalli di pochi minuti deve alzarsi e passeggiare. Si sta riprendendo da un'operazione per una ragade anale che ancora adesso, dopo molte settimane, gli procura un dolore insopportabile. Anche se il rifiuto della ferita di guarire lo sta deprimendo, ha iniziato a considerare l'intimo bruciante dolore come l'espressione fisica del tormento che sente costantemente, e che è suturato nel suo stesso organismo. La ferita che non guarirà, di cui non si può parlare in gentile compagnia, sta diventando un'entità separata. Mentre il treno sferraglia avanti lui compone, svogliatamente nella sua testa, una lettera alla Ferita. Vuole fare pace con lei. Vuole essere perdonato.

Ci sono altre due persone nella sua carrozza: un uomo in un completo, con una bombetta sistemata con cura sulla cappelliera sovrastante, e un altro con un viso rubizzo, guastato dall'alcol, addormentato contro il finestrino. Mentre russa si vede il colore violaceo della sua bocca. Wystan li osserva e intanto sfoglia un numero del «Criterion». I due destini dell'Uomo. Completo sembra ben nutrito e soddisfatto. Sta leggendo le notizie finanziarie in fondo al giornale, e il suo viso ha una morbidezza stanca che denota una vita priva di depravazione. Rubizzo irradia malessere da ogni capillare rotto. Nessuna moglie, niente figli, niente amore. Con il tempo, Wystan sa che diverrà anche lui uno di loro, un uomo così. Una volta cresciuti non c'è nient'altro.

Wystan sarà un Grande Poeta. Lo ha deciso con fermezza, e detto a tutti i suoi amici. La sua filosofia di vita si ispira a Émile Coué: diventerai quel che pensi di diventare. Diciotto mesi prima si è laureato a Oxford dopo tre anni incredibili, ma con voti modesti, e T.S. Eliot, proprio questa settimana, ha accettato il suo manoscritto per la pubblicazione con Faber and Faber. La sigaretta brilla tra le sue dita mentre il treno si trascina via da Coventry e continua la propria corsa traballante verso la Scozia.

Non è nel lavoro che risiedono i suoi dubbi, non è questo che lo

porta a fissare nervosamente Rubizzo, tirando su con il naso davanti a lui. È l'amore. Si agita nel suo posto per alleviare la pressione sulla Ferita, che pulsa con il proprio lacerato linguaggio, dicendogli che non conoscerà mai veramente l'amore.

Wystan si strofina il viso pallido, spinge via la frangia dagli occhi e fruga nella sua tracolla, sostituendo il «Criterion» con un libro. Ultimamente legge spesso Freud, che sembra offrirgli un po' di conforto.

Sheilagh gli appare nella mente, con il suo bel viso accigliato a causargli una fitta. Quando le aveva proposto di sposarlo era certo che, anche se non era innamorato, lo sarebbe stato presto. Lei aveva accettato nel modo curioso che hanno le donne di essere emozionare per cose invisibili, e lui l'aveva trovato tenero. Sheilagh era un'infermiera, e aveva portato quella praticità femminile nel loro rapporto. Ne sapeva di corpi, quindi lui non aveva sentito il bisogno di essere l'oracolo a tal riguardo, e sapeva anche come si supponeva dovessero andare le cose. Soprattutto, Sheilagh non aveva niente di sua madre, e questo era certamente un progresso, dato che lui attribuiva gran parte del problema al proprio eccessivo attaccamento alla madre dispotica. Aveva ventidue anni allora, quindi era grande abbastanza da conoscere la propria mente.

Ma a un certo punto, e piuttosto presto, lei aveva cominciato a piangere. Si sentiva delusa da lui, senza dire il perché. Prima di allora, Wystan non era mai stato una delusione, e la cosa non gli aveva giocato a favore.

Le colline crescono al di là del finestrino e qualche goccia di pioggia schizza sul vetro. Il fischio echeggia alla stazione di Carlisle, le porte sbattono, e Rubizzo si sveglia di scatto, guardando storto i propri compagni di viaggio prima di allungarsi nella borsa in cerca di un pacco di sandwich. Sono stati accuratamente avvolti nella carta e fermati con del cordoncino. Chi aveva fatto questo per Rubizzo? Una moglie? Una madre? L'odore di uovo riempie la carrozza. Tirando

su col naso, l'uomo rovista nuovamente nella borsa e tira fuori una bottiglia di birra. Schiocca via il tappo con una moneta e se la sistema tra le ginocchia. Completo guarda di traverso con un sogghigno. Il controllore, un uomo alto mezza pinta in un'uniforme scarlatta, appare sulla porta.

«Da che parte è il bar?», chiede Wystan. Ha dimenticato il pranzo, e non si era davvero reso conto della lunghezza del viaggio.

Il controllore indica dietro di lui. «Due carrozze più giù, signore». Guarda l'orologio. «C'è ancora qualche sandwich al prosciutto, credo».

Wystan annuisce. Fra qualche istante andrà a farsi un giro e a vedere cosa c'è. Sospira e guarda attraverso il vetro il passaggio quasi impercettibile dai verdi e marroni del Cumberland a quelli del Dumfriesshire.

L'establishment londinese, che lo avrebbe acclamato e giudicato nel giro di qualche anno, si riduce a un puntino. Wystan sta arrivando, per il tempo che lo terranno, alle spiagge salmastre, ai viali dei negozi di ferramenta e dei caffè lerci, alla terra delle valli piatte e delle basse colline, delle estati color violetta. La sua casa sarà la terra delle navi militari, con il suo odio rabbioso per i forestieri, con le sue futili tirannie religiose. Presto, calerà sottomarini nelle sue poesie, e il mare si insinuerà dentro la sua anima.

Non è esattamente una sua scelta. Il suo fondo fiduciario sta per esaurirsi e ha bisogno di un lavoro. Il suo amico Cecil Day-Lewis lo ha proposto per questo impiego di insegnante a Larchfield, nonostante lui non possieda alcuna esperienza di insegnamento e nutra una decisa sfiducia per l'ambiente scolastico. Rubizzo tossisce sulla sua birra, la scola e ne pesca un'altra dentro la borsa. Completo scuote il suo giornale, lo arrotola con destrezza e lo fa scivolare sotto il braccio prima di lasciare la carrozza, presumibilmente per andare al bar. Wystan dice: «Apro il finestrino?», e Rubizzo grugnisce il suo consen-

so. La fresca aria scozzese soffia dentro. Le mani di Rubizzo stanno tremando. La suola di uno scarpone si sta staccando e i lacci sono sciolti. Wystan sa che preferirebbe finire più come Rubizzo che come Completo, e in effetti è sulla buona strada. C'è qualcosa di onesto in Rubizzo. Ha rinunciato a cercare di essere ciò che non è.

Quando Sheilagh aveva detto a Wystan che le sue poesie la disgustavano, lui sapeva che non era *questo*, o almeno non esattamente questo. L'intuizione che le poesie non fossero su di lei, o su qualsiasi cosa lei potesse riconoscere, era certamente corretta, ma, mentre lei sedeva singhiozzando con le mani sul viso, lui si domandava se non dovesse spingerla a dirgli di cosa si trattasse davvero. In quel momento la odiava a sufficienza per umiliare entrambi. Poteva dire, *Va bene, parliamo del disgusto, allora*, e poi vedere se questo avrebbe portato a una conversazione con un minimo di onestà. In realtà, lei più che disgustarlo lo annoiava; il suo corpo lo annoiava, la sua deferenza lo annoiava. Più di tutto, la sua sicurezza lo annoiava, anche quando più ne aveva bisogno. Doveva forse dirle tutto questo?

Eppure, lei lo amava. Da parte di lui, c'era certamente stata una speranza tremenda. E non è forse la speranza la sorella dell'amore? Lei voleva che in qualche modo lui si scusasse per le sue poesie, che negasse che quanto lei pensava vi fosse dentro, vi fosse dentro davvero. Lui questo non poteva farlo, ma poteva chiedere scusa per ciò che era.

Cosa che aveva fatto. Aveva pianto nel farlo, e le aveva tenuto le mani fino a quando non aveva finito. *Non sono tagliato per il matrimonio. Meriti qualcuno migliore di me. Un uomo vero e proprio.* Lei non aveva alzato gli occhi quando lui se ne era andato. Arrivato a casa, si era steso sul letto, dove il sollievo gli era esplosivo addosso, e aveva pianto fino a svuotarsi.

Ferita sta comunicando il suo malessere. Wystan si alza per andare al bar. Perché questo viaggio deve farlo pensare così tanto a Sheilagh? Forse sa che, dopo di lei, non ci sarà nessun amore del tipo che

lui desidera. Ha scelto la Ferita alla guarigione. Il treno oscilla, come per annuire in segno di assenso. Wystan si sente improvvisamente sul punto di scoppiare in lacrime e affonda le unghie nel palmo della mano. Comunque sia, ora è un nuovo inizio. Non potrebbe essere più lontano da Sheilagh e dalle speranze che aveva di cambiare.

E il futuro? Come sarebbe stato? Non riesce a immaginarne uno che gli appartenga. Wystan sta viaggiando non verso il futuro ma verso il fulcro di ciò che descriverà presto come il nemico. Non sa che sarà molto più solo di quanto sia mai stato, che amerà più profondamente di quanto abbia mai pensato possibile, e che desidererà ardentemente le consolazioni che la poesia non può dare, almeno non al poeta.

È tutto deciso. Vivrà tranquillo, insegnando inglese e francese ai figli degli scozzesi, e andrà avanti con il suo lavoro. Riuscirà a stabilire una routine per la propria scrittura, sarà in grado di dedicarsi a questo con tutto se stesso. A condizione che, certamente, non causi alcuno scandalo.